

Parco di via De Lorenzo

IL VERDE PROIBITO

di Giovanni Caruso, foto Emilio Parisi

Nel consiglio comunale del tre ottobre del 2019 il gruppo del Movimento 5 Stelle ha proposto la seguente mozione: “La mozione presentata dal gruppo 5 Stelle primo firmatario il consigliere Emanuele Nasca, invita l’Amministrazione a dichiarare simbolicamente lo stato di emergenza climatica e ambientale; inoltre impegna l’Amministrazione a riconoscere il ruolo prioritario alla lotta ai cambiamenti climatici, a collaborare con gli enti proposti affinché il governo italiano vari urgentemente un piano per contrastare l’emergenza climatica e ambientale con misure concrete e immediate e, infine, ad avviare un’attività informativa ed educativa nei confronti dei cittadini”.

Quella che avete letto è un’ottima mozione e riteniamo giusto che i cittadini e le cittadine siano informati e siano consapevoli di ciò che accade per causa del cambiamento climatico e su come reagisce il nostro territorio.

Peccato, che questa mozione abbia solo un valore simbolico.

Noi utilizziamo una pratica sociale e politica dal basso, partendo da una massima “pensare globalmente, agire localmente”. Infatti teniamo molto ai quartieri popolari del centro storico e delle periferie da troppo tempo abbandonati.

Mentre la realtà è quella che oramai conosciamo: consumo delle aree verdi attraverso la cementificazione, la mancata cura e manutenzione di piazze, che in questi quartieri, sono vandalizzate e in mano allo spaccio mafioso.

Alle micro discariche che nascono spontanee nelle strade dei quartieri, che spesso vengono bruciate, con effetti dannosi per la popolazione.

Mentre nella città “per bene” si curano giardini, parchi, aiuole e verde agli ingressi alla città, il tutto, per il “decoro urbano”. Cosa sacrosanta e giusta, come è sacrosanto e giusto farlo anche nei quartieri popolari.

In questi ultimi anni, si sono succeduti, diversi sindaci, e tutti con una parola d’ordine “la nostra azione amministrativa, partirà dai quartieri!”, quali?

Non di certo quelli delle periferie. Ma noi vi vogliamo parlare di un luogo ben preciso. Il parco di via De Lorenzo, che si trova, nella zona sud del quartiere San Cristoforo. Realizzato con i soldi della comunità europea (variante p. r. g. San Cristoforo sud), questo parco è l’unico piccolo polmone verde del quartiere, dove gli abitanti, avrebbero tutto il diritto di frequentarlo.

Dopo essere stato vandalizzato, sprofondato nel degrado, diventato luogo di spaccio mafioso, la giunta Pogliese e l’assessore al verde, Fabio Cantarella, hanno ben pensato a una soluzione radicale recintare e blindare il parco, rendendolo non più fruibile. Soluzione facile, quando non si ha, una sensibilità politica e amministrativa verso i cittadini e cittadine, che davanti ai diritti sono tutti e tutte uguali.

Forse pensano, “sono rassegnati e non si lamenteranno!”

Siamo in via De Lorenzo, e la signora Angela, mentre riempie il secchio alla fontana “siti do comuni?”

“No signora, semu giornalisti?”

“Scrivitulu, ca stu posto, magari che è stirrubatu, è bellu per fari jucari i picciriddi e vulemu ca si rapì!”

E così, la pensa Simone, don Pippo e la signora Agata. Questa è la prova, che la gente del quartiere, vuole vivere in modo civile e chiede servizi e non vuole rassegnarsi.

Abbiamo interpellato, Fabrizio Cadili, consigliere del primo municipio, che ci dice: “Il consiglio del primo municipio è sensibile ai problemi delle periferie e in particolare al parco di Via de Lorenzo, personalmente farò un’interrogazione per chiedere perché il parco è stato chiuso. Aggiungo però che so per certo che chiedere finanziamenti comunali sarà molto difficile se non impossibile.”

Noi movimenti sociali e associazioni che operano nel quartiere non possiamo aspettare e andremo avanti coinvolgendo dal basso gli abitanti per organizzare una serie di iniziative di protesta fino a quando il parco non sarà restituito al quartiere e alla città.



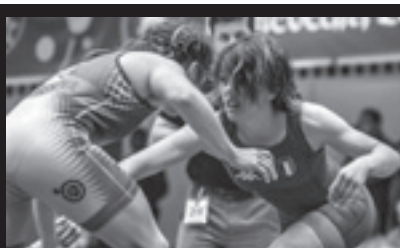
Sara e le altre

2



Casading, il figlio di Casamance

3



Una medaglia per Oriana

5



Il Bambino di San Cristoforo

6

SARA E LE ALTRE

Aspettando che qualcuno passi e si accorga di loro

di Michela Lovato

Sara è seduta sul muretto di fronte alla sua vecchia casa. Guarda il cellulare, scrive ad amiche varie, posta foto su facebook. Non alza gli occhi dal telefonino.

Si avvicinano Maria e Rosy, sue amiche e compagne delle scuole medie. Sono silenziose e hanno un'espressione neutra, a momenti triste, le carezzano la spalla e iniziano timidamente a commentarle le foto, inframmezzando la discussione con lunghi momenti di silenzio.

Sara continua a non staccare gli occhi dallo schermo, è impassibile. Maria e Rosy si guardano.

Cosa si dice di fronte alla morte, alla violenza? Come si consola un'amica che ha subito un'ingiustizia così grande? Quali sono le parole non banali, non stupide, non forzate che possono starci in questi momenti?

"Lo sai cosa dicono di mio padre? - dice a un certo punto Sara, che ha dodici anni ma sembra cresciuta in un attimo, con lo sguardo fermo - Dicono che in realtà non è morto per la droga ma che lo hanno ammazzato".

Sara da una settimana ha perso suo padre, trovato morto in un casolare alcuni giorni dopo la scomparsa.

Lei non era abituata alla presenza di suo padre. L'avevano arrestato quando lei era piccola, lo vedeva ogni tanto. Non aveva una buona fama nel quartiere, si diceva che non pagasse gli impegni. Era uscito da qualche anno e vivevano insieme. Suo padre. Non era stato molto presente per lei e le sue sorelle, ma era suo padre.

"Il magistrato e la gente del quartiere dicono che era *niuru*, pieno di lividi. E poi chi ce lo aveva portato *dassutta*? Come ci era arrivato a morire lì?". Le frasi che prova a comporre, le cose che cerca di dire sono confuse, parla come chi cerca delle risposte. Non dice molto, dice solo che l'hanno ammazzato, che gli



Francesco Alessi per Save the Children

hanno fatto male, che lei sta male, ma non vuole che le sue amiche lo vedano. Si trucca pesantemente e sta sempre attaccata al telefonino. Evita le domande.

La polizia e i magistrati stanno indagando. Si cerca il colpevole - o i colpevoli - il giro in cui s'era ficcato, il traffico in cui lavorava. Si parla di traffico di droga, di roba non pagate o forse tagliata male, ma l'unica cosa che Sara capisce veramente è che ora suo padre non c'è più.

Senza scuola, perché non ci va sempre, senza prospettive, perché quando cresci in un quartiere come questo e non sai come arrangiarti funziona così, senza protezione. E adesso anche senza un padre.

Rimane seduta sul muretto, propone selfie alle sue amiche o argomenti di pettegolezzo, poi si isola all'improvviso e non parla più. Rosy la può

capire, ha perso suo padre quando aveva sei anni, ucciso da una famiglia rivale. E anche lei non sa cosa dire, come non sa spiegare il dolore che ancora oggi prova a volte. "Avevo promesso, quando è morto papà, che sarei andata tutti i giorni al cimitero. Non ci riesco sempre e mi sento in colpa".

Le bambine e i bambini che crescono così, senza un genitore e con la rabbia di una perdita che non si sanno spiegare, sono tanti. C'è chi da piccolo già pensa alla vendetta, come Dario che vuole diventare poliziotto per avere la pistola con cui vendicare il padre e lo zio. C'è chi si porta dietro il dolore e basta, come se la serenità fosse un privilegio, non un diritto. Come Giorgino che parla dei suoi compagni di classe che invece hanno mamma e papà, ma proprio tutti e due, e rimane stupito,

e ogni tanto si chiede come sarebbe vivere con la mamma, chissà dove si trova, e con il papà, in carcere, invece che con la nonna che si fa carico di lui e di suo fratello.

Tutti hanno la sofferenza di un'infanzia privata, se la trascinano appresso. Forse qualcuno di loro troverà come sfogarla. Si parla di potere, di mafia, di traffici di droga e di armi e di persone. Ma in mezzo a tutte queste ingiustizie, c'è anche quella grande e silenziosa su queste vittime bambine, quelle che non si sente, e di cui non ci si occupa, briciole di un sistema mafioso che colpisce e non lascia intero nessuno.

Che stanno sedute su un muretto, con la loro rabbia e la loro solitudine, a chiedersi che c'entravano loro e perché non potevano stare tranquilli, e ad aspettare che qualcuno, un giorno, passi di lì e si accorga di loro.

Cerca e Offri lavoro
con il GAPA

Se cerchi lavoro, vieni al Gapa in via Cordai 47 ogni lunedì dalle 17.30 alle 19.00 oppure telefonaci al n. 327 8638756 e iscriviti al nostro servizio, così ti avviseremo su whatsapp (o

per telefono se non hai whatsapp) sulle nuove offerte di lavoro. Se non hai ancora preparato il tuo curriculum o se vuoi imparare ad usare il computer possiamo aiutarti.

**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.



N.7

CASADINA

il figlio di Casamance

Ivana Parisi

Novembre 2019 - inserto "I Cordai"

il viaggio di un uomo

Lasciammo il ghetto di Agadez.
15 Pick-Up nel deserto.



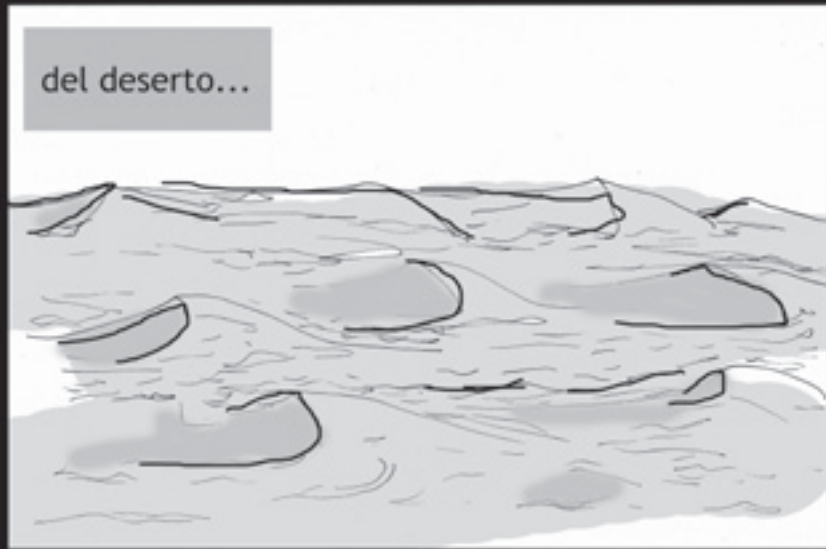
In direzione verso la Libia



Tutti incastrati dentro le vetture
come mattonelle per la traversata



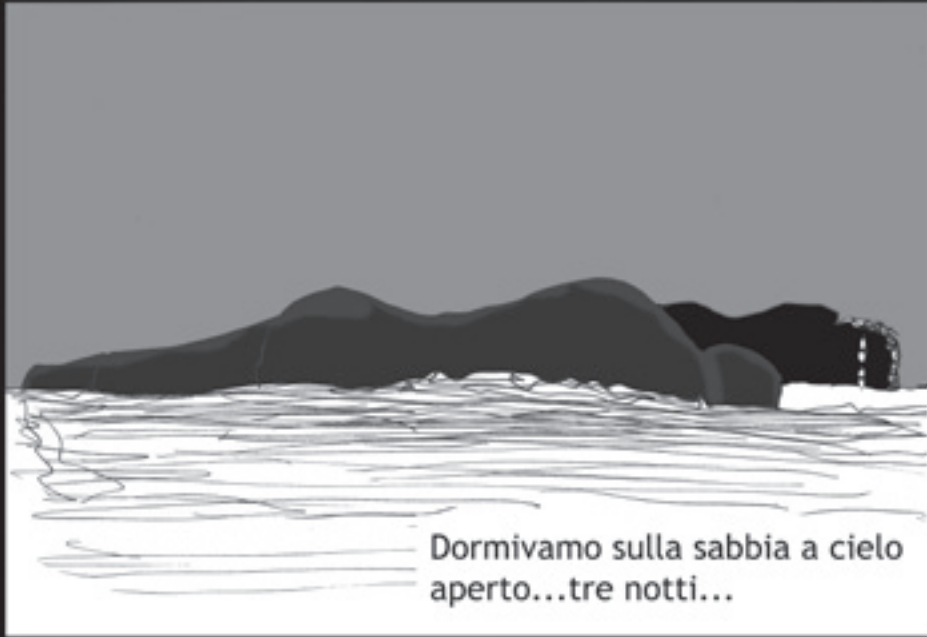
del deserto...



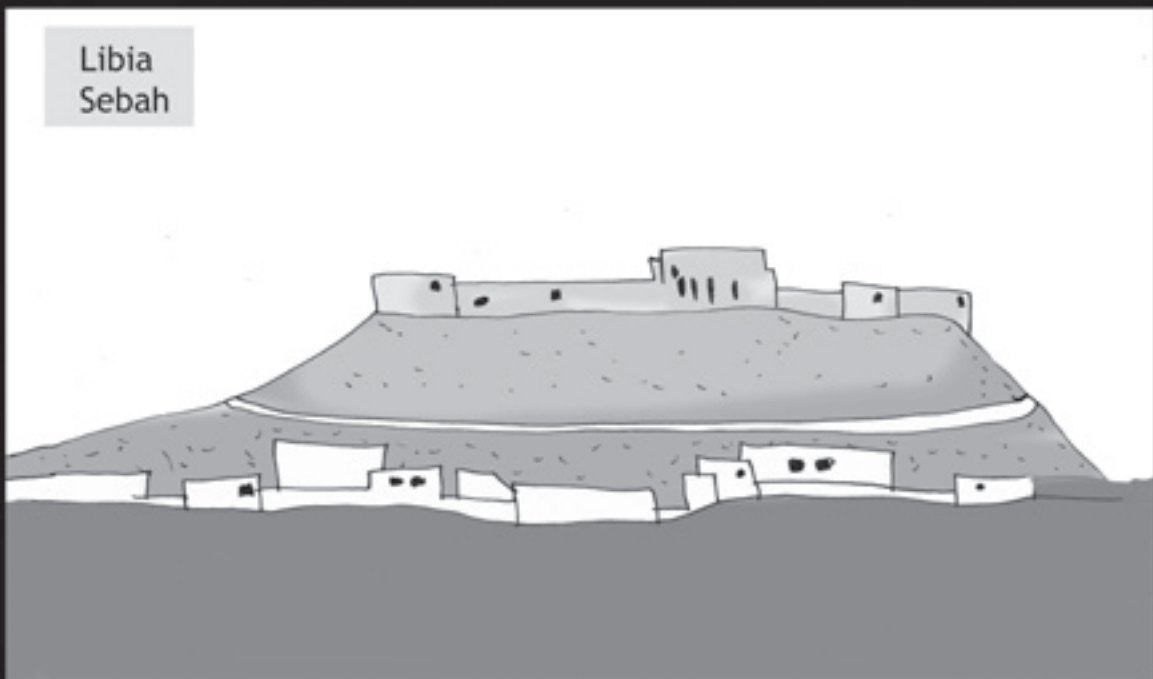
Ma il deserto è come il mare: o arrivi
vivo oppure muori!



Niger
Saline



Per percorrere "La Strada Verso l'Inferno"



In Libia avevo solo un Dinaro



A Sebah un signore mi costrinse ad andare a vivere nella sua abitazione, prese il mio documento e mi disse che me lo avrebbe restituito quando gli avrei dato dieci Dinari.



Continua il prossimo numero...

UNA MEDAGLIA PER ORIANA

di Oriana Di Stefano

Dopo anni di sacrifici e passione è arrivata la medaglia d'oro.

Ho conosciuto il Gapa grazie a mia nonna che vive a San Cristoforo e frequenta attivamente l'associazione.

Quando sono entrata al gapa avevo 8 anni, ero un po' diversa dagli altri bambini, ero timida, non dicevo parolacce, all'inizio mi sentivo un po' a disagio poi piano piano mi sono adeguata. All'inizio anche mia madre non era d'accordo che io continuassi a venire al gapa ma conoscendo i volontari col passare del tempo si è convinta. Ho iniziato ad allenarmi con un'oretta di ginnastica, la lotta non mi piaceva lo ritenevo uno sport maschile e anche noioso.

Infatti ho fatto 5 anni di ginnastica artistica perché fin da piccola è stata la mia passione, mi allenavo a casa e volevo fare la vita della famosa Carlotta Ferlito. Poi grazie a mia mamma e al maestro ho iniziato a provare la lotta, inizialmente per gioco e dopo qualche mese molto seriamente iniziando a fare le prime gare. Il gapa e la lotta mi hanno cambiata radicalmente: adesso mi trovo benissimo con i ragazzi del quartiere, sono più sicura di me stessa, ho imparato a fare sacrifici ed ambientarmi in qualsiasi situazione.

Adesso per me la lotta non è uno sport unicamente maschile, in questi anni ho conosciuto moltissime ragazze che lottano da tantissimo tempo e si sono create un futuro grazie a questo sport. Infatti il mio obiettivo è continuare a praticare il mio sport facendone un lavoro. Dopo anni di duro lavoro,



Ho iniziato questo sport solo per gioco, adesso non riesco a farne a meno. La lotta mi ha aiutato molto a superare le mie paure e la mia timidezza. Ho fatto tantissimi sacrifici per raggiungere il mio obiettivo, facevo allenamenti molto duri nonostante tanta stanchezza e la sera studiavo spesso fino a tardi. Ma fortunatamente sono riuscita a coordinare scuola e palestra.

Dopo i campionati italiani sono stata convocata così per 3 settimane in nazionale tra Roma, Sassari e Spagna. Tra cui 15 giorni ci siamo allenati a Sassari. La palestra era affollatissima eravamo una cinquantina di atlete italiane e straniere. Qui ho fatto nuove amicizie anche con ragazze straniere quindi si cercava di parlare un po' in inglese oppure gesticolavamo.

Con la maggior parte delle ragazze italiane mi trovo bene, continuiamo ad avere contatti nonostante siamo lontane. A Sassari ci allenavamo 2 volte al giorno, gli allenamenti erano abbastanza duri si facevano lavori di velocità, potenziamento, tecnica e

spesso incontri di controllo.

Durante i primi allenamenti avevo tanta emozione e voglia di fare bene, poi piano piano mi sono abituata.

Dopo una settimana abbiamo fatto il "torneo internazionale di Sassari" mi sono qualificata al secondo posto battendo la canadese per 7 a 6 più schienata. In finale ho perso con l'ungherese, ragazza molto forte fisicamente e tecnicamente.

Dopo 2 settimane a Sassari abbiamo fatto scalo a Roma rimanendo là per 2 giorni e subito dopo siamo partiti in Spagna per i "Campionati Europei".

Quando sono arrivata al palazzetto mi si è formato un nodo alla gola, vedere atlete di altissimo livello riscaldarsi e sapere che io ero insieme a loro è stato bellissimo.

Mi sentivo bene con me stessa, ho rivissuto in un attimo tutti i sacrifici che ho fatto per arrivare fino a qui ma sono felice di averli fatti e sono pronta a ricominciare da zero per farne ancora tanti altri.

Purtroppo all'europeo non mi sono qualificata ma sono fiera di aver fatto questa splendida esperienza che mi ha aiutato a crescere.



Continuano le iscrizioni gratuite per l'anno 2019-2020

Le attività programmate sono:

- Doposcuola o sostegno scolastico
- Palestra popolare di lotta libera/greco romana
- Attività di danza rivolte alle donne della città
- Corso di sartoria popolare
- Corso di chitarra
- Cerco e offro lavoro con il G.a.p.a
- Attività di giornalismo con il giornale "I Cordai"

Le iscrizioni sono aperte tutti i Lunedì e Giovedì dalle ore 16:30 alle ore 18:30

Ricordiamo che le attività sono **gratuite** ma per sovrappollamento possono crearsi delle liste di attesa per l'inserimento del ragazzo/a

IL BAMBINO DI SAN CRISTOFORO



di Riccardo Orioles e Giovanni Caruso

foto Archivio GAPA

Il bambino di San Cristoforo non è come gli altri bambini. Cioè: è come tutti i bambini di tutt'Italia (forse anche più intelligente: avete mai provato a guardarlo negli occhi?) però fra dieci anni sarà ancora per strada, mentre gli altri avranno dei giochi e dei libri. Fra venti sarà ad arrangiarsi, o in carcere, mentre gli altri saranno a fare i bei discorsi sulla destra e la sinistra. Avrà gli occhi di adesso, forse, ma sorriderà molto meno. Alle volte, a guardarlo, per un attimo avrà l'espressione di un vecchio.

Ma qual è la malattia, la maledizione, la condanna? Cos'ha avuto di meno, cosa gli hanno rubato un anno dopo l'altro? Chi è stato?

Non giriamoci intorno: due persone precise, sono state, e continuano a derubarlo anche ora. Una si chiama il Politico, l'altra è il signor Mafioso. (Spesso le stesse persone: oggi il più potente della città è a processo come amico dei mafiosi).

Belle parole, teorie? No: vita di ogni giorno. Uno ha ville e palazzi, l'altro i milioni nascosti e i rubinetti d'oro: tutto spremendo la gente dei quartieri poveri, e soprattutto i bambini. Niente scuole, niente spazi di gioco, niente vita tranquilla, niente istruzione. Qualche soldo, più in là, potranno forse vederlo portando ai catanesi perbene un po' di droga. E poi sulla stessa strada, sempre più disperati, rischiano sempre di più. A vent'anni sarà già

difficile tornare indietro. A trenta, sarà già tanto restare vivi. L'unica via di scampo, per i più fortunati, scappare via: lasciare la loro città e la loro terra, diventare - come si dice ora - altrettanti "migranti". Più di un milione di giovani sono partiti via dal Sud, in questi pochi anni.

* * *

A noi del Gapa tocca continuare la resistenza, tornando agli antichi ideali, all'unità, al rispetto della diversità: a ciò che da trentun anni ci vede ancora qui a sfidare le vecchie e nuove prepotenze, consapevoli dei cambiamenti ma senza rinunciare a una lotta anch'essa antica.

Usciamo dalle mura che ci proteggono, per conoscere la città, e soprattutto i quartieri, il quartiere. Liberiamo da sentinelle e spacciatori i luoghi, con la forza del gioco, di strada e dello sport, come quello fatto al Gapa. Riapriamo la strada a quel bambino che mafia e politica mafiosa vogliono povero e senza istruzione, servo di un consumismo cinico e spietato.

* * *

Non siamo politicanti, noi del Gapa, ma crediamo nella politica che nasce dal basso: perciò ci siamo spesso ritrovati a sostituire le istituzioni utilizzando il potere della parola e della scrittura. Lottiamo al posto dello stato, che chissà dov'è. Al posto della scuola, che qui in questi quartieri è sempre chiusa. Al posto - a volte - anche dei più anziani, che dopo una vita così non sempre hanno la forza di evitare il proprio destino ai propri figli.

Cerchiamo di insegnare parecchie cose - il doposcuola, la lotta, danza, cucito - ma soprattutto vogliamo che quel bambino impari i suoi diritti. Come conoscerli, come utilizzarli, come usarli ogni giorno per una vita migliore: solo così potrà difendersi dai ladri di vita, dal politico corrotto e dal "signor mafioso".

Il giorno che non insegneremo questi diritti - o per dimenticanza o per stanchezza - sarà una giornata persa, in cui in realtà non s'è insegnato niente. Se qualche giorno così ci sarà (nessuno, nemmeno noi, è perfetto), sarà subito superato da quelli in cui con chiarezza e coraggio risuonano le parole "antimafia", "giustizia", "diritti nostri" sotto il tetto del Gapa, sotto il cielo e

sulle strade di San Cristoforo.

* * *

Con queste parole e questa volontà andiamo avanti. Uniti, tutti insieme, fra noi e con tutte le altre organizzazioni sociali, sorelle e fratelli, che aiutano le donne e gli uomini del quartiere. Mai insuperbiti, mai divisi, seguendo i nostri bambini e bambine non per comandarli ma per capire e seguire i loro sogni e desideri.

Lavorare per dare coscienza ai bambini e bambine e i loro genitori ce lo ha insegnato, già dal 1992, il presidente del tribunale per i minori di Catania, Gianbattista Scidà.

E a lui che dedichiamo con immensa gratitudine, il nostro lavoro per la giustizia sociale.



Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Vicedirettore: Giovanni Caruso

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26

Via Cordai 47, Catania - tel: 348 1223253

icordai@associazionegapa.org - www.associazionegapa.org

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Max Guglielmino

Illustrazioni: Ivana Parisi

Foto: Emilio Parisi, Francesco Alesi,

Oriana Di Stefano, Archivio GAPA

In questo numero hanno scritto:

Giovanni Caruso, Michela Lovato, Oriana Di Stefano
Riccardo Orioles

Distribuzione: Paolo Parisi, Marcella Giammusso,
Mario Libertini, Ivana Sciacca, Giovanni Caruso